

Riforme. L'offensiva trasversale in Parlamento

Dal fronte anti-urne spuntano due norme che allontanano il voto

EMENDAMENTI

Il «vincolo» da due proposte a firma Pd, Sel, Ncd, Cd, Lega e M5S: l'Italicum entra in vigore solo dopo il sì alla riforma del Senato

I FIRMATARI

Bindi: è a salvaguardia della completezza delle riforme. Migliore: l'ho scritto per «stanare» Renzi sulle urne. Pisicchio: freno alle elezioni

Lina Palmerini

ROMA

■ C'è un'offensiva trasversale in Parlamento che parte da alcuni deputati del Pd fino a Sel passando per il Nuovo centro destra, il Centro democratico, la Lega e perfino il Movimento 5 Stelle. Sono, infatti, tra i firmatari di due emendamenti presentati alla commissione Affari Costituzionali che mettono un vincolo molto stringente all'Italicum: ossia che entra in vigore solo dopo l'approvazione della riforma del Senato. Quindi si rinvia l'efficacia della nuova legge solo alla fine del percorso di revisione costituzionale indicata dallo stesso Matteo Renzi che ha parlato di un disegno unico, compatto e coerente. E su questo punto - a quanto pare - i parlamentari di vario colore politico lo vogliono inchiodare e verificare se davvero dice sul serio quando esclude la tentazione delle urne subito. In realtà c'è anche un altro emendamento scritto appositamente per ottenere lo stesso effetto: ossia che l'Italicum entra in vigore dopo la sua approvazione ma si applica solo alla Camera, non al Senato che è in attesa di revisione. In questo modo, se si precipitasse verso le urne prima dell'approvazione del pacchetto costituzionale, l'effetto "diabolico" sarebbe quello di andare al voto alla Camera con l'Italicum e al Senato con la legge della Consulta.

Insomma, la ratio è chiara e anche consequenziale alle dichiarazioni del segretario del Pd ma nei fatti questi due emendamenti sono due ostacoli e due altolà a Renzi e Ber-

lusconi per bloccare eventuali elezioni in primavera. L'effetto è di allontanare le urne al 2015 ma forse anche oltre visto che un anno non basterebbe per una riforma costituzionale così complicata e così avversata dagli stessi senatori. Ma è soprattutto una zavorra per Renzi perché potrebbe restare incastrato in un percorso senza uscita e senza avere in mano la minaccia del voto. Diceva Rosy Bindi, tra le firmatarie dell'emendamento, che la proposta è a salvaguardia della completezza del pacchetto delle riforme. E questo ha un senso. Ma il primo firmatario, Gennaro Migliore, capogruppo di Sel, spiega perché lo ha presentato in Commissione e lo ripresenterà in Aula: «Non ho problemi a dire che ho scritto quell'emendamento perché voglio stanare Renzi. Lui ha detto di non volere il voto subito e di puntare a una riforma complessiva? Bene, voglio vedere se è vero e se vuole anche la riforma del Senato, la fine del bicameralismo perfetto e Titolo V. O se invece vuole tenersi l'arma del voto». Il problema è che se al Senato ci sarà - come è assai probabile - l'ostruzionismo dei senatori ad auto-riformarsi, ci si troverebbe nelle condizioni di non avere una legge elettorale nemmeno alla scadenza della legislatura nel 2018. Insomma, con quegli emendamenti si dovrebbe rimettere mano all'Italicum.

Non è affatto d'accordo un altro firmatario, Pino Pisicchio del Centro democratico: «Come direbbe un avvocato

di provincia, il motivo per cui presenteremo la modifica anche in Aula è di palmare evidenza: vogliamo bloccare la tentazione alle urne dei due contraenti del patto sull'Italicum, Renzi e Berlusconi». Oltre alle firme già citate, nell'emendamento in Commissione ci sono quelle dei Pd Lauricella e Naccarato, di Enrico Costa del Ncd, di Bragantini della Lega, di Riccardo Nuti del M5S che forse ha firmato non con l'obiettivo anti-urne ma con quello di far fallire l'Italicum. Scelta civica condivide che si debba fare tutto il pacchetto ma non ha firmato emendamenti. «Non si possono mettere trappole», diceva il renziano Dario Nardella.

Ora si vedrà il primo test della Commissione ma quello vero sarà in Aula, soprattutto con il voto segreto. «La trasversalità è enorme. Ma questa non è una trappola - si difende Pisicchio - ma è una modifica giusta su cui c'è un'ampia convergenza». Una convergenza che c'è in ogni legislatura e tra moltissimi parlamentari: si chiama paura di non essere ricandidati e di non tornare in Parlamento. E andrà in onda nei prossimi giorni a Montecitorio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

